



dalla rassegna stampa (01 nov. 2013)

IL SOLE 24 ORE On Line 01/11/2013

Abi: «Pronti al confronto» di Cristina Casadei

Disponibili a un confronto. Nessuna chiusura. Dopo lo sciopero dei bancari Abi auspica e ribadisce ciò che ha detto al sindacato nel momento stesso in cui ha dato la disdetta del contratto. «Sulla trattativa non abbiamo nessuna chiusura preconcepita e questo i sindacati lo sanno», afferma il vicepresidente di Abi e presidente del Casl, Francesco Micheli. I rappresentanti dei lavoratori, però, forti dell'adesione alla mobilitazione, a questo punto chiedono che i banchieri ritirino la disdetta. Solo dopo si siederanno al tavolo. E poi alzano il tiro invocando un intervento del Governo come accadde con Prodi.

Lo scontro tra Abi e sindacati sul contratto ha bloccato il dialogo nella categoria che in queste settimane è chiamata a discutere anche la revisione del fondo di solidarietà, la cui scadenza è stata posticipata a fine anno.

La richiesta del sindacato di potersi sedere al tavolo con i datori di lavoro ad armi pari, arriva con il sostegno di quasi il 90% dei 309mila lavoratori che ieri hanno scioperato – secondo i dati diffusi dal sindacato – costringendo le banche a chiudere oltre il 92% delle filiali e causando molti disagi alla clientela a ridosso del week end lungo di Ognissanti. Molto diverso il dato fornito da Abi secondo cui l'adesione allo sciopero è stata pari al 55% del totale dei dipendenti. Questa, dicono i sindacati nella nota «è la risposta della categoria alla scellerata disdetta del contratto nazionale di lavoro dei bancari italiani». La percentuale, spiega il comunicato sindacale, è stata raggiunta «nonostante banche e gruppi bancari si siano rifiutati di accettare l'adesione allo sciopero dei dipendenti che avevano già programmato una giornata di ferie».

Ma la richiesta arriva anche rafforzata dal fatto che i lavoratori in giacca e cravatta per antonomasia negli ultimi giorni sono anche scesi in piazza con presidi e cortei. In molte città. A cominciare da Ravenna dove hanno invaso Piazza del Popolo e dove il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, guida la Cassa di risparmio. A Milano hanno creato molti disagi al traffico nel centro storico con un presidio davanti alla sede dell'Abi a cui dovevano partecipare in 400 e si sono ritrovati in 4mila (secondo i dati del sindacato). Così come a Padova, a Genova, a Vicenza, solo per citare alcuni centri. Per il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, oggi si fa la cronaca di un successo annunciato. Annunciato dalla «forte partecipazione alle assemblee, molte delle quali hanno visto la presenza di oltre 2mila persone». La categoria ha espresso «un disagio profondo verso un gruppo dirigente che non ha saputo dare risposte sia riguardo l'organizzazione interna del lavoro sia riguardo l'operato delle banche – osserva Sileoni –. Troppe volte sono cambiati i modelli distributivi e questo ha prodotto disorientamento verso i lavoratori e la clientela». **Lo sciopero per Sileoni «è una risposta all'arroganza» e «alla doppia faccia dei banchieri che nei convegni parlano di etica e nei fatti tagliano posti di lavoro. In 20 anni sono 70mila i tagli». Adesso, però, il numero uno della Fabi dice che bisogna guardare avanti. Senza spirito guerrafondaio, spiega che la Fabi «vuole ritornare al tavolo ma chiede all'Abi di ritirare la disdetta del contratto». Altrimenti, spiega, «non ci siederemo mai. Semmai programmeremo altri scioperi».**

Anche Agostino Megale, segretario generale della Fisac Cgil chiede che «dopo il grande risultato dello sciopero l'Abi faccia un passo indietro sulla disdetta, ripristinando pari dignità nelle relazioni industriali». Si unisce alla richiesta anche il segretario confederale della Fiba Cisl, Annamaria Furlan: «Abi ritorni sui suoi passi, non è concepibile che abbia disdettato il contratto». I banchieri italiani «in questi anni di crisi – continua Furlan – hanno dato pochissime risorse alle famiglie e anche alle

imprese e oggi, addirittura, hanno disdettato il contratto. Gli unici con cui sono stati generosi, i banchieri italiani è stato con se stessi: ora bisogna che pensino di più al paese e che rispettino il lavoro».

Con tutta la categoria mobilitata, ieri i sindacati hanno anche colto l'occasione per inviare un messaggio al Premier Enrico Letta. «Adesso intervenga il Governo – continua Megale – vincolando la concessione degli sgravi fiscali sulla deducibilità dei crediti deteriorati e l'inserimento della norma sulla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia al fatto che Abi ritiri la disdetta e, poi, come Governo attivi immediatamente un tavolo di confronto per il rilancio del settore, per l'occupazione e per la difesa del Ccnl. Come fece Prodi nel '97 '98». A chiedere l'intervento del Governo è anche il segretario generale della Uilca, Massimo Masi: «Il premier Letta aveva detto che una volta approvata la legge di stabilità avrebbe fatto qualcosa per il settore e i suoi lavoratori – dice Masi -. Siamo scesi in piazza con presidi in moltissime città, al sud come al nord. Adesso il Governo intervenga».